**Lectio terza domenica di Pasqua anno A**

**Introduzione**

In questa festa della Trinità ci aspetteremo discorsi sul Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, sulla comunione tra di loro, sull’amore che circola... sulle tre persone e l’unica natura divina, ma il percorso delle letture che affronteremo ci propone una discussione sulla salvezza e sul giudizio.

Come è scritto nella antichissima lettera a Diogneto, ascolteremo di un Dio così buono che ha mandato suo Figlio Gesù “nella mitezza e nella bontà come un re manda suo figlio, lo inviò come Dio e come uomo per gli uomini; lo mandò come chi salva, per persuadere, non per far violenza. A Dio non si addice la violenza. Lo mandò per chiamare e non per perseguitare; lo mandò per amore e non per giudicare”.

Ascoltiamo le letture che ci parlano del volto mite e buono di Dio.

**Vangelo (Gv 3,16-18)**

Il vangelo di questa domenica distrugge la più falsa e crudele immagine di Dio che gli uomini abbiano mai costruito: quella di un Dio che condanna.

“Dio non ha mandato il figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui” (Gv 3.17): le parole sono chiare, chiarissime. Da imparare a memoria!!!

È una “bestemmia” dire che Dio condanna e getta all’inferno i suoi figli. Perché è il contrario del vangelo appena ascoltato! Il vangelo annuncia la misericordia, un Dio che ama a tal punto da mandare il suo Figlio unigenito, Gesù, che non condanna ma si lascia condannare, al punto da morire in croce per noi. Cosa poteva fare di più per salvarci?

Eppure quante volte l’immagine di dio che ci portiamo dentro pensa l’opposto, vuole un dio giudice e il criterio della retribuzione/punizione, che ci tiene schiavi della paura della morte …

In fondo la paura del giudizio degli altri è sempre in agguato nel nostro cuore. Basta una parola sbagliata sui social per muovere un vespaio, perché sparino a zero su di noi...Abbiamo paura di ritrovarci sul banco degli imputati, di ritrovarci abbandonati da tutti, tremiamo perché sotto sotto la società si fa lupo feroce contro chi sbaglia. Ormai persino nei tribunali non c’è la presunzione di innocenza, ma la presunzione di colpevolezza! Forse perché tutti abbiamo qualcosa da nascondere...

Così anche nella fede, noi diciamo di credere in un Dio che perdona sempre, ma in fondo abbiamo paura che alla resa dei conti ci spetterà una severa condanna. Davanti a questo modo di sentire, il Signore ci chiede di cambiare prospettiva.

Ma “Dio, infatti, ha tanto amato il mondo, da mandare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna” (v. 16): questa è  l’intenzione di Dio, che l’uomo abbia la vita.

Non vuole che l’uomo muoia o viva come un morto.

Ma vuole farci partecipi della Trinità, di Dio che è Padre e ama, di Gesù che è il Figlio amato e mandato per mostrarci il vero volto di Dio, e ci ha lasciato il suo Spirito che è amore, affinchè noi viviamo come suoi fratelli amati.

Qualcuno potrebbe gridare: se Dio ci vuole salvi, perché non si fa vedere? Non manda un segno? Non agisce? Non si manifesta?

Non puoi costringere ad amare.

Non puoi costringere una persona a rimanere nel tuo abbraccio.

Il nostro Dio impone niente! Dio non costringe! Egli, ci lascia liberi, non condanna, ma nemmeno impone la salvezza!

Dio ama nella libertà e pertanto fa appello alla nostra responsabilità, alla nostra risposta, perché acceda liberamente alla salvezza che Lui dona. Ecco la serietà dell’amore. Ecco la sua gratuità. Ecco la libertà – impegnativa – che Dio ci dona in Gesù.

Ecco la qualità della salvezza cristiana: non è magica, non è misteriosa, non la puoi comprare: semplicemente un appello alla responsabilità e all’amore. Un Dio, quindi che salva, non che condanna.

“Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.”

Come?Ma è un controsenso: hai appena detto che Gesù è venuto per salvare, perché allora sono condannato ad un giudizio se non credo? Che è, un Dio che dice di esser buono ma poi alla fine la sua proposta di libertà è solo una finta?

Del tipo...ti voglio bene finché fai ciò che voglio, ma se provi a contraddirmi … Questo Dio sembra molto simile a noi...

Il Vangelo naturalmente non vuole dire così. È vero: lui non è venuto per giudicare, ma per salvare.

Eppure è altrettanto vero che non credere significa già condanna: è condanna perché non credere significa chiudersi alla vita.

**Cosa vuol dire per noi credere? Avere fede?**

Lo dico sempre, tra i vari significati etimologici della parola fides vi è quello di **corda**. Era la corda del liuto che doveva essere molto bene tesa per poter suonare.

E l’immagine della fede come corda è molto bella perché ci fa capire che credere **non è un vago sentimento morale**, di chi dice io mi fido, ma è una corda: se è tesa **verticalmente**, diventa *fede*, la corda che unisce l’umano al divino, se è tesa **orizzontalmente** diventa la *fiducia*: io mi fido di te, tra me e te c’è una corda.

Dio ci suggerisce che se crederai, se ti legherai a me, se ascolti la mia parola e stringi la mia mano, posso perdonarti, ma se decidi di non credere, di ritirarti, di nasconderti nella tuo egoismo, ti brucerai, sarai una piccola stella senza cielo.

Se crederai ai tuoi idoli e non a un Dio che salva nell’amore, non brillerai.

Se il giudizio è non credere in Dio, che è amore, vuol dire che ci si lascia condurre dalle tenebre.

Se stai nelle tenebre hai paura di venire allo scoperto, di portare alla luce la nostra vita.

Quando noi sentiamo di essere nel peccato ci nascondiamo, vogliamo che nessuno veda quello che facciamo e gli idoli che nascostamente serviamo … e allora magari nessuno ci dice niente, forse nessuno se ne accorge. Eppure noi sentiamo che la nostra vita è costantemente sotto un giudizio, che è prima di tutto il nostro giudizio; sentiamo che la nostra vita non è salvata, perché la salvezza non possiamo darcela da soli.

Ecco perché il Vangelo ci chiede di venire alla luce, anche se le nostre opere non sono buone. Lasciati salvare!

Il vangelo dice: “Chi crede in lui non è condannato”: non è una promessa di risurrezione per un domani, ma è qualcosa per il presente, perché già oggi ‘chi crede ha la vita eterna e non va incontro alla morte’ (Gv 5). Ora siamo chiamati a vivere da vivi, da credenti, da cristiani che si legano come fratelli e figli amati, non da morti, da increduli, da slegati, da scordati.

**La vera domanda è dunque su di noi. Non su Dio. Sì, perché spesso siamo noi che non vogliamo stare nella relazione, non ci leghiamo a Dio, preferiamo tagliare la corda, preferiamo stare in una zona grigia. Salvezza o condanna, dunque, dipendono da noi.**

**Dal libro dell’Esodo (34,4b-6.8-9)**

In questo brano Dio si rivela, si fa conoscere.

Mosè temeva una punizione divina, un gesto di collera, perché Israele l’aveva combinata grossa.

La parte che precede il brano la ricordiamo tutti … Mosè sale sul Sinai, riceve le 10 parole... e quando torna nell’accampamento e sente delle grida di festa, scopre che durante i quaranta giorni in cui lui è stato in cima al Sinai, il popolo si è fatto una statua, un vitello d’oro, una statua da adorare. Il debole Aronne, fratello di Mosè, ha permesso di fare questo, infatti sono lì che adorano …

Mosè si arrabbia, scaglia le Tavole e fa a pezzi il vitello d’oro, usa un po’ troppo pesantemente la mano contro i suoi per strigliarli, per richiamarli a Dio... con dettagli poco misericordiosi...

E Dio lo sorprende. Disse:

**«Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te... Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo... Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe (grotta) e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere». Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà...”**

Dio si rivela come il Dio pietoso e misericordioso, mite, ricco di amore e di fedeltà.

**Misericordioso** è molto più che perdonare, significa “volgere il cuore al misero” (misereo-cordis).

**Pietoso**, non è esser devoto, o uno che si impietosisce, è molto di più: è avere gli stessi sentimenti del povero, del debole che incontro e prendersene cura, agire! Non restare spettatore del dolore.

**Mite**, lento all’ira, ricco di **amore**...

**Fedele**, mantiene sempre la parola data, l’Alleanza. Trovarne oggi di persone che prendono un impegno e lo portano a termine … magari con tutti i vizi e con tutti i difetti, ma mantengono la parola.

Davanti a questo Dio di compassione, a questo Dio che non condanna ma vuole salvare, a questo Dio che ci dona un grande amore, Mosè si curva in tutta fretta, fino a terra, per chiedere con tutta l’umiltà di cui è capace: **«Signore, cammina in mezzo a noi. Perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità».** Mosè dinanzi al grande amore si rende conto del grande male che ha fatto. Dinanzi alla luce ti rendi conto delle tenebre in cui sei immerso. E’ l’amore che ti apre gli occhi sul male fatto.

È per questo che l’inizio del sacramento della riconciliazione dovrebbe esplodere in un inno di lode al bene, all’amore che Dio mi ha mostrato in questo periodo... Poi segue la confessione del male, del peccato...

Una curiosità...

**Mosè scese dal monte Sinai ... non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui.**

Il Mosè scolpito da Michelangelo che troviamo a Roma, nella basilica di San Pietro in Vincoli, non ha le corna, ma sono raggi di luce, perché ha visto Dio e il suo volto è diventato luminoso.

**Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (13,11-13)**

Qui siamo di fronte alla conclusione della seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi, sono proprio le ultime parole della lettera, la chiusura e il saluto. Notate poi che questo saluto è entrato nella liturgia, quando inizia la Messa il sacerdote dice queste parole: “La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l’amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

E’ presente nella liturgia di questa domenica perché è una formula Trinitaria, cioè dice che Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo.

San Paolo fa delle ultime raccomandazioni.

**“Fratelli,** **siate gioiosi,** contenti, vivete nella gioia,

**tendete alla perfezione,** non accontentatevi, non siatemediocri, non siate tiepidi, cercate sempre di pensare nella logica dell’amore, nella logica di Dio e non del mondo

**fatevi coraggio a vicenda,** coraggio è la lotta del cuore, non bisogna aver paura, per cambiare le cose bisogna tirarsi su le maniche e resistere nell’amore,

**abbiate gli stessi sentimenti,** avere sentimenti buoni gli uni neiconfronti degli altri, non nutrite sentimenti cattivi

**vivete in pace**. **Allora il Dio dell’amore e della pace sarà con voi.**

Come si fa ad accorgersi che Dio è con noi? In noi? Quando uno vive in questo modo.

**Conclusione**

Il mistero della Trinità non puo’ essere capito o dimostrato.

La Trinita’ e’ «roba» di cuore, non di testa.

È un mistero che va vissuto, scoperto, sentito, accolto!

E’ un mistero di comunione, di salvezza, di amore.

Dio ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio unigenito

La Trinità va vissuta. Insieme. Ci chiede se siamo più disposti a ricevere, a pensare a noi stessi, o a dare, per cercare anche il bene degli altri.

P.S:

Per l’elaborazione della «*lectio*» di questa domenica mi sono servito di:

I. Seghedoni, *Nessuna condanna, in Un seme di vangelo*

Davide Rota, *Commento alle letture della domenica della Santissima Trinità anno A*

D. Garota, *La roccia e il martello*, Paoline, Milano 2004.